

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Il carteggio

L'epistolario 1915-1919 a cura di Giulia Fanfani, Arnaldo Liberati e Alessia Vezzoni



In Valle. Carlo Emilio Gadda sottotenente degli Alpini



La Guerra Bianca. Soldati in Adamello durante la Prima guerra mondiale

La guerra di Gadda in Val Camonica dove «gli accenti d'Italia si mescolano»

Le lettere dello scrittore ai fratelli e alla madre nel volume appena pubblicato da Adelphi

Nicola Rocchi

■ Un fitto carteggio familiare accompagna l'esperienza bellica di Carlo Emilio Gadda durante la Prima guerra mondiale. È così fin dal primo periodo del conflitto, trascorso dallo scrittore nelle retrovie a Edolo, in alta Val Camonica, sottotenente nella Milizia territoriale del 5° Reggimento Alpini, dal 18 agosto 1915 al giugno 1916 quando viene destinato alla prima linea sull'Altopiano di Asiago.

Ai familiari. Gli scambi epistolari tra Carlo Emilio Gadda e il fratello Enrico (che ebbe a sua volta il battesimo del fuoco alla Forcella di Montozzo, sopra Ponte di Legno), la sorella Clara e la madre Adele sono ora raccolti nel libro «La guerra di Gadda. Lettere e immagini (1915-1919)» (Adelphi, 424 pagine, 30 euro), a cura di Giulia Fanfani, Arnaldo Liberati e Alessia Vezzoni.

Le lettere "bresciane", in gran parte inedite, arricchiscono il quadro già ben tratteggiato nei diari di Gadda, pubblicati dal 1955 con il titolo «Giornale di guerra e di prigionia». Sono qui tenuti a freno gli umori e le accensioni critiche presenti nei diari, probabilmente per evitare la censura e per non accrescere le ansie dei familiari. Ma la corrispondenza è ricca di dettagli sulla vita del soldato Gadda e - come scrive Liberati nella postfazione - avvicina alla famiglia «nella sua realtà quotidiana, senza schermi, senza filtri letterari, mettendo in luce i rapporti tra i singoli membri e la natura di ciascuno».

La prima lettera da Edolo alla madre è del 19 agosto 1915. Gadda, alloggiato all'Albergo Derna, si dichiara «veramente felice: non v'è confronto fra questi luoghi e l'orrida Parma», sede del suo addestramento. Da metà novembre se-

gue a Precasaglio il corso per ufficiali di complemento, nella speranza, a lungo delusa, di essere inviato in prima linea.

Il freddo morde, e nella mensa allestita in un locale della segheria Ferrari «le impannate sono dei giornali in attesa dell'arrivo dei vetri che non so quando si verificherà».

Nell'aprile 1916 giunge l'ordine di raggiungere le pendici dell'Ortles (rifugio Garibaldi) e dell'Adamello (passo Brizio). Il resoconto di questa spedizione, non presente nei diari, è la parte più significativa. Il 30 aprile, Gadda scrive alla madre dal "Garibaldi", dove è giunto «dopo otto ore di penosissima e difficile marcia notturna»:

Da Edolo al Rifugio Garibaldi e al passo Brizio, «esposto a una vita da esploratore polare»

«Mai forse non sarà conosciuta la storia di quanto si svolge sull'Adamello in questi giorni: io non posso darvi particolari, ma vi dirò che abbiamo artiglierie ai 3300, che le riforniamo a spalla con decine di ore di marcia; che le temperature notturne sono a -15 col tempo ottimo; che oltre l'ascensione vi è la traversata di due ghiacciai; che artiglieria, telefonisti, alpini, territoriale marciano su neve ghiacciata per ore e ore in condizioni spaventose». In quei giorni Gadda alloggiava anche al passo Brizio, «esposto a una vita da esploratore polare». Soffre «il mal di

montagna causato dal riverbero infernale del ghiacciaio».

Nella lettera del 3 maggio 1916 disegna il «baracchino schifoso e buio» nel quale dorme. In una lunga e bella missiva a Clara parla con calore della sua breve esperienza di "guerra bianca" - c'è anche il racconto di un sonnellino solitario sul ghiacciaio che avrebbe potuto costargli caro - e descrive la vita nella baracca ufficiali presso il "Garibaldi": «In questo spazio ristretto, bagnato, oscuro, afoso, ingombro, intricato, tutti i dialetti, tutti gli accenti d'Italia si mescolano nelle più divertenti imprecitazioni contro il tempo, la montagna, la neve, il gelo e i colleghi».

Al Mandrone. Le corvée notturne lo conducono al passo del Mandrone, alla vedretta della Lobbia e al monte Croce. Ecco gli alpini la notte del 4 maggio sulla vedretta: «Senza chiodi, molti senza bastone, scendevano sul rapido pendio di neve gelata con passo sicuro, carichi bestialmente di viveri e munizioni: io li ammiravo dentro di me e, quasi, ero costretto a confessarmi a loro inferiore». Mal l'8 maggio deve ritornare a Edolo, «con le labbra e la faccia spelacchiate da sembrare un rognoso, con le reni un po' gonfie, ma sanissimo e di cattivo umore». Pochi giorni dopo lascerà la Val Camonica. //

DETTAGLI

Altri momenti legati alla nostra terra SCAMPOLI DI VITA E VISITA AL CASTELLO

Nicola Rocchi

Dopo Caporetto, Carlo Emilio Gadda venne fatto prigioniero e nel novembre 1917 internato dapprima a Rastatt e poi a Celledager. Fu liberato il 1° gennaio 1919. Il fratello Enrico («Mio caro Enricotto» lo chiama Carlo con affetto), trasferito in aviazione, morì il 23 aprile 1918 per un incidente in volo. Nel libro «La guerra di Gadda» è pubblicata una selezione delle loro molte lettere e di quelle di madre e sorella, per lo più conservate nel Fondo Gadda dell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" nel Gabinetto G. P. Vieusseux di Firenze.

Le esortazioni all'amato fratello Enrico, che morirà nell'aprile 1918

Negli scambi epistolari dalla Val Camonica trova spazio la quotidianità della vita militare. Molte righe riguardano richieste di materiali e vestiario, e le informazioni su come farli arrivare, spesso con difficoltà. Trapela la preoccupazione della madre («lo passo ore di grande trepidazione») per i due figli soldati. Adele raccomanda a Carlo di riguardarsi, preoccupata dei disturbi gastrointestinali che lo tormentano e del suo carattere difficile. Carlo, a sua volta, prega Enrico di «non inquietare la mamma» con troppi dettagli sulle vicende militari. In una lettera da Precasaglio (20 agosto 1915), anche Enrico rivela qualità di scrittura raccontando «come si cucina un rancio», in modo vivace e divertente.

Gadda fu anche a Iseo, ricoverato dal gennaio 1917 per quasi un mese nel Convalescenziario ufficiali. Annota il 7 gennaio: «ieri visitai Brescia (cimitero e castello)».